ANNO XIX. Mercoledì, 15 Agosto 1866. N. 224.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si ricevono reclami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Per la solennità dell'Assunzione di M. V., domani non si pubblica il giornale.

Firenze, 14 agosto

I PROVVEDIMENTI DI FINANZA

Se la guerra d'Italia è stata breve e poco fortunata, fu per contro assai dispendiosa. Ai nostri tempi non si muovono eserciti di alcune centinaia di migliaia d'uomini senza grandi spese ed immensi sacrifici, e questi e quelle sono inevitabili anche quando i successi militari non sono quali la nazione aveva ragione di aspettarsi.

Lo stato di guerra continua finchè non sia firmata la pace. L'armistizio non è che una sosta. Che per noi essa sia preparazione di pace, vogliamo credere, perciocchè, salvo il caso in cui l'onore nazionale sia impegnato, niuno potrebbe propugnare la ripresa delle ostilità.

La liquidazione delle spese della guerra non si potrà fare che assai tardi, però sin d'ora gli uomini esperti e pratici di finanza preveggono che il disavanzo dell'esercizio corrente, supposte le condizioni più favorevoli di pace, ascenderà a grossissima somma.

Con quali mezzi intende il Ministero a far fronte a tali spese?

Due soli furono i provvedimenti adottati: il primo, l'imprestito di 250 milioni fatto dalla Banca nazionale coll'aggiunta inseparabile del corso forzato dei biglietti; il secondo, l'imprestito forzato di 350 milioni di lire, ripartito per contingente.

In complesso il Governo si è procurato dei mezzi per 600 milioni, somma assai ragguardevole di certo per uno Stato che avesse avuto le sue finanze assestate, ma insufficiente ad un paese, che aveva un disavanzo annuale, il quale s'era cercato di ridurre con tasse nuove od aumento di tasse vigenti, da cui in tempo di guerra si può attender poco, e che inoltre deve subire la perdita derivante dall'aggio dell'oro.

È quindi evidente che qualche altra operazione di finanza, forse sui beni ecclesiastici, bisogna preparare per sopperire ai bisogni del paese, intanto che conviene di proposito pensare di ristorare il credito nazionale con un bilancio regolare, con un'amministrazione economa, col tagliare arditamente dai varii servigi le erbe e piante parassite e col sorvegliare attentamente l'impiego del pubblico danaro.

Rispetto ai provvedimenti di finanza per la guerra noi abbiamo ampiamente esposte le nostre idee; le quali se in parte trovano nelle risoluzioni del governo un'applicazione, in parte se ne discostano.

Una proposta da noi fatta e sostenuta è finalmente stata accolta dall'onorevole ministro delle finanze. Non era proposta sì peregrina da menarne vanto, era una idea quasi volgare, che si presentava alla mente di qualsiasi osservatore attento di fenomeni economici, cioè che il Governo, mentre stabiliva il corso forzato, doveva cercare il modo di assicurarsi una perenne riserva metallica, ordinando che i diritti doganali si avessero a pagare in danaro sonante. E noi siamo persuasi che anche all'onorevole ministro delle finanze si sarà affacciata, sebbene abbia ritardato a mandarla ad effetto, conformandosi alla consuetudine che vieta a noi di far le cose in tempo.

Egli ha aspettato tre mesi, ha lasciato che la guerra venisse troncata, prima di adottare una risoluzione, la cui necessità si faceva manifesta dalle condizioni stesse del tesoro. L'averla ritardata trasse per tre mesi il Governo ad una posizione difficile, che lo costrinse ad enormi sacrifici, e produsse l'inconveniente gravissimo di aggiungere esca all'aggiotaggio, anzi di fomentarlo nel modo più pericoloso, essendo il Governo stesso che attribuiva alla speculazione colla ricerca della moneta di metalli preziosi.

Venendo però tardi, quando l'aggio è considerevolmente diminuito, il commercio ne risente minore perdita. Pure il commercio se ne mostra malcontento. E s'intende, chè gli oneri non si sopportano che a malincuore. E l'obbligo di pagare i dazi in danaro effettivo si risolve in un onere, ossia in un aumento de' dazi, rappresentato dall'aggio dell'oro e dell'argento in confronto del biglietto di banca e della carta-moneta.

Se si fossero aumentati i dazi del 20 per cento durante la guerra, chi ne avrebbe mosso biasimo? E come vorrebbesi ora biasimar il provvedimento, meno gravoso, di far pagare in contanti i diritti doganali?

La sola censura che si possa muover al Governo, è di aver ritardata sino al principio del mese di agosto una risoluzione che doveva esser presa il primo di maggio. Ma ci pare che ciò ch'egli teme maggiormente non è l'accusa di procedere con soverchia lentezza, bensì quella di deliberazioni inconsulte ed avventate.

Non lo si vide nel prestito forzato? Da quanto tempo non era annunziato il prestito? Concedasi pure che i lavori preparatorii richiedevano lungo studio e lavoro; ma chi avrebbe mai creduto che si sarebbe finito per istabilire l'imprestito forzato sulla base del contingente? Contro il sistema del contingente discorse con grande ingegno ed autorità l'on. Scialoia. Tutti gli argomenti che addurre si potevano, furono da esso posti in campo con quella perspicacia e finezza d'ingegno, che in lui si ammirano. E doveva l'on. Scialoia, pochi mesi dopo, smentire se stesso decretando l'imprestito forzato per contingente!

Ma passi il contingente. Come riscuotere le rate dell'imprestito, se i contribuenti sono abbandonati a sè, senza una forza che li sorregga? Sebbene la somma di 350 milioni non si possa giudicare esorbitante, tuttavia non sarebbe facile il raccoglierla per gli sforzi isolati de' contribuenti. È pertanto necessario che i comuni e le provincie intervengano e cerchino, se da per sè non possono, un aiuto efficace negli stabilimenti di credito. Per tal guisa si eviteranno molti impicci e si assicurerà l'entrata dell'intero imprestito. Non è cosa nuova; ne abbiamo un esempio che ci può incoraggiare: è l'anticipazione dell'imposta fondiaria.

Da questo lato adunque si può stare tranquilli che l'imprestito avrà buon successo, qualunque siano le basi del suo riparto. Però riflettiamo di proposito alle nostre condizioni ed a' bisogni dell'erario. I ripieghi possono giovare per far riparo ad una situazione eccezionale come è la presente. Noi dobbiamo affrettare l'avvenimento d'una situazione normale, che ci consenta il ritorno al corso libero del biglietto di banca e l'assetto delle finanze dello Stato sopra stabili fondamenta. È quistione ardua, nella cui soluzione i nostri uomini di Stato e di finanza sono chiamati a dar prova della loro intelligenza e del loro coraggio.

Mettiamo in chiaro la quistione; perchè a taluno pare che torni troppo comodo l'oscurarla.

Al 5 luglio nessuno in Italia ha opinato che si dovesse abbandonare l'alleanza prussiana accettando la Venezia dalle mani della Francia. Tutti furono d'accordo per contro per attaccarsi a questa tavola di salvamento, per cui era possibile sperare un ritorno di fortuna per le nostre armi.

Vi furono di quelli che giudicarono essere la nota del 5 luglio un insulto all'Italia; noi fummo d'un avviso diverso ed abbiamo detto che era stolto il supporre nell'imperatore Napoleone, che solamente il giorno 11 giugno nella sua famosa lettera al signor Drouyn de Lhuys aveva data una nuova e splendida prova della sua amicizia per l'Italia, volesse farci uno sfregio. Ma sinchè durava l'alleanza prussiana e la possibilità di maggiori vantaggi colla gloria delle nostre armi, nè noi, nè nessun altro in Italia ha pensato che fosse nè lecito nè utile venir meno ad un obbligo che direttamente ci legava.

Se non che la Prussia poco dopo scese ad accordi coll'Austria e, come abbiamo stampato sino dal primo momento in cui fu palese questa nuova fase, *poneva nella conchiusione della pace lo stesso ardore che avea adoprato nella condotta della guerra.*

In allora noi fummo dell'avviso che l'Italia dovesse fare lo stesso; ma fummo soli o pressochè soli in questo parere.

Il Governo fu isugato, assediato, spinto ad adottare una politica diversa, la quale dicono avrebbe potuto recare buoni frutti, ma che non li diede.

Ove si creda adunque che valga la pena di fare una discussione, si abbandoni la data del 5 luglio intorno alla quale non vi ha dissenso. Fu soltanto una decina di giorni dopo che le opinioni si divisero e si cominciò a scorgere la diversa corrente di chi voleva andare per una via e di chi voleva seguirne un'altra.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Dal Campo, 11 agosto.

Perchè l'Italia si faccia un concetto della situazione in cui sta per trovarsi di fronte all'Austria nel caso che si ripiglino le ostilità, giacchè all'ora in cui vi scrivo nulla si sa peranco del risultato del secondo colloquio che deve aver luogo oggi alle 3 pomeridiane tra i generali Petitti e Möring, vi trascrivo lo specchio delle forze austriache, quale mi risulta da informazioni degnissime di tutta fede:

In Carinzia	40,000
Fra Gorizia e l'Isonzo	160,000
Nel Tirolo cisalpino	65,000
Nel quadrilatero	35,000
A Venezia	20,000
	320,000

Il campo austriaco all'Isonzo si compone di quattro corpi d'armata: Maroicic, Thun, Rodicic, Hartung. È in viaggio un quinto corpo del quale circa metà soltanto è arrivato, se pure non si fermerà ad Adelsberg ove è un campo trincerato per circa 30,000 uomini.

Il servizio ferroviario è stato assolutamente destinato per uso militare sino a tempo indeterminato. Il trasporto giornaliero è stato di circa 10,000 uomini; per due giorni raggiunse financo la cifra di 23,000.

La nostra situazione è certamente fatta più grave dinanzi a questi poderosi apprestamenti di guerra da parte dell'Austria; però, stante le disposizioni che sono state date tanto dall'esercito di osservazione quanto dall'esercito di spedizione, stante i rinforzi che sono venuti ai corpi, l'Italia è in grado, quandochè l'Austria credesse di rovesciare su di lei tutto quel nembo d'armati di cui disponeva contro la Prussia, di sostenere la lotta con buona speranza di successo.

A cominciare da domani si apre il servizio ferroviario da Boara sino a Treviso e Vicenza. Nel breve spazio di tempo che è corso dalla ritirata degli austriaci sono stati riattati i ponti sul Gorgone e sul Bacchiglione e si compì la deviazione della linea di Mestre, per il tratto di più d'un chilometro, affine di metterla al riparo dal cannone di Malghera. Il signor Amilhaud direttore della società ferroviaria dell'Alta Italia e che venne qui ad assumere il servizio della rete austriaca nel Veneto, si è adoperato con tutta la sollecitudine possibile perchè fosse attivato il servizio per sopperire alle più urgenti necessità della guerra, ma stante la gran scarsezza di materiale (5 sole macchine, pochissime vetture, 24 vagoni-merci) voi ben comprendete che non bisogna aspettarsi miracoli.

È arrrvato oggi a Padova per conferire col capo di stato-maggiore dell'esercito il generale Incisa, direttore dei servizi amministrativi al Ministero della guerra.

Ieri l'altro alle 7 di sera, a quanto mi si scrive, arrivò a Trieste Tegethoff, e alle 9 circa partì col comandante di detta città e con due aiutanti per Nabresina ove doveva abboccarsi coll'arciduca Alberto. Un vapore da guerra già pronto per la partenza lo attendeva per tosto ricondurlo a Pola.

Il vascello il *Kaiser* e la fregata corazzata *Arciduca Massimiliano* maggiormente danneggiate nel fatto di Lissa vennero già riparate e sono pronte a prendere il mare.

È giunta la notizia che l'Austria ha finalmente aderito ufficialmente alla convenzione di Ginevra a pro dei feriti. Era tempo!

PADOVA, *12 agosto.* — Ieri sera, poco dopo avere impostato la mia lettera, giunse la notizia dell'accordo stabilitesi fra il generale italiano e il generale austriaco delegati per trattare la conchiusione dell'armistizio. Stamane alle 10 ha dovuto aver luogo un nuovo convegno per stendere il protocollo, ed è probabile che in giornata l'arciduca Alberto riceverà l'adesione del Re d'Italia all'armistizio stesso. Inutile che io vi dia ragguagli in proposito giacchè il telegrafo precorrerà di non poche ore l'arrivo di questa mia.

Per quanto io sia d'avviso che l'esercito italiano avrebbe fatto costare caro assai all'esercito austriaco di tanto ingrossato il suo tentativo di attacco, pure non posso celarvi che, freddamente ragionando, non si ha ragione di fare troppo il viso dell'arme all'armistizio er ora conchiuso.

La conchiusione della pace tra l'Austria e la Prussia sconvolse totalmente la nostra posizione militare nel Veneto. L'abbandono della Lombardia per parte del 1°, 2° e 3° corpo d'armata per appoggiare il movimento iniziato dall'armata di Cialdini col passaggio del Po l'8 luglio scorso era stato risoluto in seguito al divisamento dell'Austria di portare la sua armata di operazione in aiuto dell'armata del Nord affievolita e depressa sotto le ripetute sconfitte toccate in Boemia e in Moravia. Nel mentre che Cialdini alla testa di cinque corpi d'armata avrebbe a marcia forzata battuto la strada della Stiria e della Carinzia per riunirsi sotto Vienna all'armata prussiana, Lamarmora erasi assunto il compito più modesto sebbene non meno utile, di guardare colle forze rimastegli le fortezze del quadrilatero, assicurando così l'unica base di operazione, quella del Po, giacchè la fortuna ci fu così avversa da rendere impossibile alla flotta di procacciarci un'altra base di operazione sul mare. L'impresa era già ben ardua in se stessa, sol che si badi alla difficoltà immensa di provvedere e trasportare i viveri a un esercito di più di 250,000 uomini; niuno vorrà maravigliarsi troppo se sono accaduti alcuna volta degli inconvenienti relativamente a questo servizio, inconvenienti che del resto furono come al solito esagerati d'assai, niun conto tenuto della straordinarietà delle circostanze, dell'imprevisto cambiamento della base di operazione, e della penuria totale in cui si trovarono ridotte le più importanti località del Veneto in seguito alle requisizioni fatte dagli austriaci. La situazione, come fu accennato, era ardua è vero, ma non tale da non potersi superare con accorgimento e con fortezza di propositi. Essa non si fece realmente sfavorevole che dopo i preliminari di pace firmati a Nikolsbourg, i quali abilitarono l'Austria a rovesciare nel Veneto una sì gran parte delle forze che aveva ammassate contro la Prussia. La Lombardia interamente scoperta, il pericolo di vederci tagliate le nostre comunicazioni ove gli austriaci fossero riusciti ad avere un successo sia sulla nostra sinistra sboccando da Verona o da Legnago, sia sulla nostra destra verso Rovigo, ecco la nostra situazione militare dopo di quel fatto.

Nel Consiglio di ministri e di generali che ebbe luogo a Ferrara il 26 luglio scorso, questi ultimi, ricordomi d'avervelo scritto, espressero altamente il loro avviso sulla utilità di aderire all'armistizio. I giornali che erano in vena di invettive contro il generale La Marmora, stamparono che era stato lui il solo a dare consigli di pace, e gli diedero più di una lezione sul modo di comprendere la dignità del paese ch'egli non aveva riguardo alcuno di calpestare. È il vero si è che quegli, il quale, secondo essi avrebbe gridato più forte contro i consigli della pace, fu quegli invece che parlò più energicamente in favore di essa, perchè il piano adottato dopo l'8 di luglio, buonissimo nelle congiunture che lo provocarono, stava per diventare pericolosissimo col mutare imprevisto delle medesime. I giorni corsi dopo il 26 luglio invece di migliorare aggravarono ancora di molto le nostre condizioni militari, e un cenno della gravità di esse ho cercato di porgervelo ieri comunicandovi lo specchio delle forze austriache contro cui avrebbe avuto a lottare l'Italia. Ecco, perchè a mio avviso, non si avrebbe ragione di fare troppo il viso dell'arme all'armistizio.

Nella *Nazione* dell'11 corrente mi è avvenuto di leggere alcune considerazioni dettate evidentemente per temperare alquanto l'amarezza che avrebbero provata gli italiani nell'udire le notizie dello sgombro del Tirolo e della linea dell'Isonzo. Se non che quelle considerazioni paro a me che abbiano dovuto produrre un effetto contrario. La *Nazione* infatti dopo aver detto che la pianura da Udine all'Isonzo non potendosi tenere perchè esposta senza alcuna difesa naturale agli attacchi dell'inimico, si giudicò miglior consiglio di abbandonarla, conclude che il Governo del Re dovette stabilire su codesta nuova situazione militare le sue politiche determinazioni, e che siccome l'unico ostacolo alla conchiusione dell'armistizio consisteva nella condizione dell'*uti possidetis*, nessuna ragione di fatto poteva più essere accampata per contrastare l'accettazione del medesimo. Stando a quanto sopra parrebbe importante che l'occupazione del Friuli formasse oggetto di controversia fra l'Austria e l'Italia, e che perciò, non solo nonlo si occuperebbe durante l'armistizio, ma nelle conferenze s'avrebbe a disputare se esso debba comprendersi sì o no nell'atto di cessione. Ora mi piace di constatarvi che l'occupazione del Friuli non fu menomamente accampata dall'Austria come un pretesto per schermirsi dal firmare l'armistizio, e infatti la linea di demarcazione, durante il medesimo, è stata stabilita al fiume Torre, al di là di Udine. Lo sgombro della linea dell'Isonzo fu imposto unicamente da considerazioni strategiche e nulla affatto da considerazioni politiche. La *Nazione* ha voluto accomunare lo sgombro del Tirolo — sul quale solo l'Austria fece questione assoluta — collo sgombro della linea dell'Isonzo, per presentarli come dettati da motivi strategici e politici ad un tempo; ma ciò che è esatto per l'uno non lo è punto per l'altro.

NAPOLI, *14 agosto* 1866. — L'opinione per la pace prevale da ogni parte. Non è per istanchezza, nè per vigliaccheria, ma al punto in cui sono le cose, sarebbe impresa da matti il volere continuare da soli ciò che s'è iniziato in due, in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Il piccolo Piemonte doveva e poteva seguire una politica arrischiata e temeraria, poco avendo da perdere; il governo del regno d'Italia, invece è in obbligo di tenere un altro contegno, maggiori essendo le sue responsabilità verso la nazione. Quindi è che il partito per la guerra da *soli* perde sempre più terreno, e che è già entrato nelle convinzioni dei più essere la pace non solo inevitabile, ma di tutta prudenza e necessità il conchiuderla, per non cadere nel pericolo di rimanere isolati di fronte all'Austria rientrata nel consorzio europeo.

Questa opinione sta generalizzandosi, non senza però lasciare dietro di sè una lunga coda di malcontenti, ai quali fanno ora la corte i partiti estremi pei loro segreti progetti. Non bisogna farci illusione, conchiusa la pace avrémo a battagliare per lungo tempo forse contro una minoranza attiva ed audace che prenderà pretesto dal modo con cui fu condotta la guerra per tentare di giungere una buona volta al potere.

Sarà una lotta più o meno viva, ma che però non bisogna avere l'aria di evitare, per non rendere la situazione più grave, creando o lasciando sorgere equivoci su equivoci. Val meglio spiegarci da bel principio che andare avanti a forza di mezze misure, o di temperamenti ibridi. La *crisi* attuale non v'ha dubbio è gravissima, ma se vogliamo metterci un poco la mano sulla coscienza, tutti abbiamo contribuito a renderla tale.

Le eccessive *speranze* dei primi giorni della mediazione ci fanno in oggi sembrare dure le condizioni della pace. A chi la colpa? A tutti, ma più a quelli a cui incombeva la missione di illuminare a dovere il paese sulla vera situazione delle cose. Abbiamo perso un poco tutti il capo e quindi a tutti spetta il *mea culpa*.

Vorrei che si potessero stenografare i discorsi che si fanno nelle banche, nei caffè e nei corpi di guardia della milizia cittadina e presso a poco le idee or ora espresse sorgerebbero dal complesso di quei giudizi. Bellissimi sono i vostri articoli di questa settimana, ma perchè non farli prima? Quante illusioni e quanti disinganni si sarebbero così evitati al pubblico! Ad ogni modo vi stringo di cuore la mano a nome dei moltissimi che si associano alle vostre parole, trovandole piene di quel senno pratico che sino ad oggi è stato una delle qualità predominanti del vostro giornale.

Ieri abbiamo avuto un tentativo di *sciopero* tra la classe dei negozianti, che fanno affari colla dogana, *causa* o *pretesto* il decreto del ministro delle finanze che prescrisse doversi pagare in contanti, oro od argento, i diritti del dazio doganale. Molti commercianti si trovavano ad avere delle cambiali in scadenza colla dogana per merci ritirate tempo fa e già poste in circolazione contro carta ricevuta in rimborso di esse dai dettaglianti.

Quindi quella misura recava ad essi un danno effettivo senza loro permettere di rivalersi in altro modo della maggiore spesa incontrata nello sdoganamento degli oggetti di coloniali o di manifatture estere.

La questura da molti giorni era stata avvisata che per ieri doveva scoppiare il minacciato *sciopero*. In questa dimostrazione le persone che si dovevano più temere erano i facchini della dogana, detti i *San Giovannari* i quali erano minacciati di rimanere senza lavoro per la cessazione degli affari colla chiusura delle botteghe o delle officine dei principali negozianti.

Grazie all'attività, all'energia ed alle parole di persuasione dette dal questore Indelli ai più esaltati e di maggiore influenza fra gl'interessati, il pericolo fu scongiurato, avendogli tutti promesso di non dar seguito al loro progetto per non creare imbarazzi al Governo in questi momenti difficilissimi.

Tennero essi parola, e nessuna grave dimostrazione di questo genere ebbe luogo alla dogana e nei punti principali abitati dalle Case di commercio.

Però alcuni giovani commessi dei negozianti della strada Guantai, avendo voluto fare lo *sciopero* per conto proprio, tentando anche d'impedire agli altri d'aprire, immediatamente la guardia nazionale, accompagnata da funzionari di questura, fu sul luogo, e con persuasione, più quasi che coll'apparato di forza che si era in un momento spiegato a sostegno dell'autorità, ogni cosa venne composta e sedata all'amichevole, ed il tentativo andò in fumo. Qualcuno che desiderava forse di veder le cose farsi serie rimase deluso. In questa circostanza il questore si condusse con molta prudenza, senza però far prova di debolezza o di colpevole arrendevolezza.

Contribui poi molto a condurre la pace negli animi la pubblicazione dell'avviso, che il ministro delle finanze aveva accordato, per ispeciale eccezione, che il pagamento in contanti dei diritti doganali non si sarebbe esteso alle cambiali in iscadenza ed accettate anteriormente al decreto in questione.

Ieri il *Popolo d'Italia* fu sequestrato per una corrispondenza di Filadelfia, in data del 24 scorso luglio, scritta in termini molto vivi, e contenente delle accuse e delle proposte insostenibili ed ineseguibili.

Nell'occasione in cui il generale Nunziante, duca di Mignano, venne chiamato al comando dell'armata di riserva, egli pubblicò i seguenti ordini del giorno:

Si porta a conoscenza delle truppe dipendenti da questo Comando il seguente foglio in data d'oggi di S. E. il generale d'armata comandante generale il 3° Corpo d'armata al comandante generale di questa divisione.

« Con telegramma di questa mane n° 1080 (operazioni militari) il Comando supremo dell'esercito m'annuncia: averla S. M. assunta al comando del corpo di riserva, composto di due divisioni che si riunisce tra Bologna e Ferrara, e m'incarica nel contempo ad invitarla a recarsi tosto a Firenze per ricever gli ordini del Ministero rimettendo il comando della divisione al maggior generale Ferrero ove giunga prima della di lei partenza, ed in caso diverso al generale Carini che lo rimetterà poscia al prefato generale.

« Signor Generale, se grato mi è l'annunciarle tal nuova destinazione, che altamente dimostra quanta sia la ben meritata fiducia che nelle eminenti di lei qualità militari vien riposta dal Re e dal suo Governo, e che con particolar soddisfazione sarà sentita, non dubito, dall'esercito intiero, non posso a meno d'esprimerle il ben vivo mio rincrescimento di vederla allontanarsi da questo corpo d'armata che io comando al momento proprio, in cui, ben a ragione, tanto io mi ripromettova dal di lei concorso. »

Il luogotenente generale
comandante la 4.a divis. attiva
I. Mignano.

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati,
della 4.a divisione attiva

S. M. Il Re onorandomi dell'alta sua fiducia mi chiama al comando di un corpo d'armata, quindi è che debbo dipartirmi da voi.

Però, serbando imperitura memoria della devozione e valore che dimostraste in questo breve periodo di campagna, il mio cuore sarà sempre con voi, e son sicuro che presentandosi la circostanza, saprete coglierla per far più bella ancora la fama della 4.a divisione.

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati,

Ricevete un mio cordiale addio, e siate sicuri che ovunque v'incontrerò sarà per me un'occasione di festa come quella che mi ravvicina a dei buoni compagni d'armi, desiderando potervi stringere la destra il giorno della vittoria sul campo di battaglia.

Il luogotenente generale
comandante la 4.a divis. attiva
I. Mignano.

Sappiamo da fonte sicura, scrive il *Bollettino del Popolo* di Padova dell'11 corrente, chè il sig. Bartolommeo Cecchetti, aggiunto alla direzione dell'archivio dei Frari in Venezia e professore di paleografia, fu arrestato pel solo motivo di non aver taciute le depredazioni austriache nell'archivio stesso.

I signori Luigi Bianchi e Giuseppe Sanmartini, inviati da Belluno, passarono di qui per portarsi a Firenze onde ottenere dal Ministero che venga deputato un commissario regio al governo di quella provincia.

Questa mattina, scrive la *Voce del Popolo* d'Udine, del 10, poco mancò che la nostra città non fosse nuovamente visitata dalla non troppo benevisa presenza degli austriaci. Alcuni ufficiali mandarono un parlamentario onde far conoscere che le truppe austriache avrebbero rioccupata la città, non constando ad essi la nuova tregua delle 24 ore. — Di fronte a tali notizie il commissario Sella non volle partire, poichè, siccome egli avea fatto comunicare la notizia del prolungamento della sospensione d'armi, nè voleva coi cittadini dividere le sorti.

Fortunatamente però questa mattina, dopo le 5, gli ufficiali ne ricevettero l'annunzio.

La nostra città vive tranquilla e si mantiene dignitosa.

Nella *Sentinella Bresciana* del 13 troviamo il seguente ordine del giorno del generale Garibaldi:

Ai Volontari!

Voi avete marciato al nemico non ancora organizzati — vestiti Dio sa come, e peggio armati — eppure voi marciaste coll'entusiasmo inspiratovi dalla più santa delle cause, — e col contegno di veterani, voi rispondeste alla aspettativa del Re e del Paese, respingendo gli austriaci in dieci sanguinosi combattimenti.

Le nobili vittime seminate sul glorioso vostro sentiero — attestano le accanite pugne sostenute. — Chiassi, Castellini, Lombardi, Bottino e centinaia dei nostri più prodi — sono vuoti — che saranno ben difficilmente riempiti nei vostri ranghi. A migliaia giacciono ancora i vostri feriti e mutilati — eppure non un segno di sgomento ho veduto tra voi, — non una parola di sconforto.

La non intiera liberazione dei vostri fratelli schiavi — fu il solo vostro rammarico. — Solo il grido di guerra — ho udito — commesso — tuonare nelle vostre file.

Nella tregua — voi foste pazienti e volonterosi — vi adopraste al maneggio delle armi — di cui tanti imberbi dei vostri compagni abbisognavano.

Io vi ho sentito — con orgoglio — sospirare la fine di una tregua che vi ha trovati perseguendo il nemico — e quando verso la fine di quella — aveste l'ordine di rigettarvi nella pugna — vi ho ritrovati coll'ilarità con cui si marcia ad un banchetto. — Dio vi benedica! l'Italia può andare superba di voi — e se tra un mese — che ancora saprete impiegare agli ammaestramenti guerrieri — lo straniero non avesse cessato dalle prepotenti esigenze — oh! allora — accanto ai valorosi nostri fratelli dell'esercito — si — lo dico ispirato dalla coscienza nazionale — noi spezzeremo gli ultimi ferri che disonorano questo popolo grande — ma infelice.

Storo, dal Quartier generale, 9 agosto 1866.

G. Garibaldi.

L'*Italia Militare* del 14 corrente annunzia che sono instituiti dei comandi militari nelle qui appresso indicate città delle provincie venete:

Padova — Vicenza — Rovigo — Treviso — Conegliano — Oderzo — Pordenone — Codroipo — Bassano (Vicenza).

Il Corpo d'armata della riserva generale agli ordini del luogotenente generale Duca di Mignano.

21.a Divisione attiva
(Maggiore generale Balegno)
1.a, 4.a, e 5.a brigata tempor.
42°, 43° e 44° battaglione bersaglieri
3 batterie d'artiglieria.

22.a Divisione attiva
2.a e 3.a brigate temporanee
46° e 47° battaglione bersaglieri
3 batterie d'artiglieria.

Riserva del corpo d'armata
Brigata temporanea di cavalleria
48°, 49° e 50 bersaglieri
2 batterie d'artiglieria

Il quartiere generale del corpo d'armata è momentaneamente a Bibbiana.

Nella stessa *Italia Militare* del 14 si legge:

Molti ufficiali e funzionari militari in ritiro mandarono al Ministero della guerra domanda di riprendere attivo servizio, ed il Ministro della guerra lieto di poter assecondare questo generoso proposito, tanto più in quanto che poteva ritrarne economia lo Stato, si affrettò di richiamar al servizio, per la durata della guerra, non pochi di essi ufficiali e funzionari, incaricando però una Commissione di esaminare se ciascun petente per età troppo avanzata, per salute o per altri motivi non fosse inabile al servizio. Era naturale che quelli posti al ritiro d'autorità, dovessero richiamare maggiormente l'attenzione della Commissione, perchè vi fu certo un qualche motivo che provocò quella decisione ministeriale, e questo motivo poteva pur essere una causa riconosciuta d'inettitudine fisica o morale; è quindi naturalissimo che anche pregiando molto il buon volere di questi, il ministro non abbia creduto valersene.

La stessa *Italia Militare* del 14 pubblica il bollettino n° 80 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'esercito, fra le quali notiamo la seguente:

Gozani Di Treville cav. Luigi, luogot. gen., ispettore dell'esercito. Incaricato del comando generale della div. milit. territoriale di Milano.

Nella stessa *Italia Militare* del 14 si legge, che in seguito alla nuova formazione dell'esercito stabilita con sovrano decreto del 16 luglio 1866, con determinazione ministeriale di pari data furono destinati capi di stato maggiore dei corpi d'armata e divisioni attive i sottodescritti ufficiali.

Lombardini cav. Camillo, colonn. di stato magg. Capo di stato magg. del 1° corpo d'armata.

Escoffier cav. Carlo, id. id. Id. 2° id.

Nicolis Di Robilant conte Carlo, colonnello di fanteria. Id. 3° id.

De Sanget cav. Cesare, tenente colonnello di stato maggiore. Id. 4° id.

Campo conte Francesco, colonnello id. Id. 5° id.

De Vecchi cav. Enrico, id. id. Id. 6 id.

D'Oncieux De la Bêtie cav. Paolo, tenente colonn. id. id. del corpo di riserva del corpo di spedizione.

Pozzolini cav. Giorgio, magg. id. id. della 1.a div. attiva.

Olivero cav. Enrico, tenente colonnello id. id. 2.a id.

Mazza cav. Adriano, magg. id. id. 3.a id.

Consalvo cav. Luigi, tenente colonn. id. id. 4.a id.

Billi Leopoldo, magg. id. id. 5.a id.

Farini cav. Domenico, id. id. id. 6.a id.

Asinari Di S. Marzano cav. Aless. tenente colonn. id. id. 7.a id.

Sironi cav. Giovanni, magg. id. id. 8.a id.

Chiron cav. Francesco, id. id. id. 9.a id.

Caimi cav. Achille, id. id. id. 10.a id.

Chiarle cav. Vittorio, id. id. id. 11.a id.

Albini cav. Emilio, id. id. id. 12.a id.

Baulina cav. Giovanni, id. id. id. 13.a id.

Galli Della Mantica cav. Casimiro, id. id. 14.a id.

Guidotti cav. Ernesto, id. id. id. 15.a id.

Gerbaix De Sonnaz, cav. Giuseppe, magg. gen. id. 16.a id.

Milon cav. Bernardino, tenente colonn. di stato-magg. id. 17.a id.

Primerano cav. Domenico, magg. id. id. 18.a id.

Incisa Della Rocchetta march. Alberto, id. id. id. 19.a id.

Mayo cav. Enrico, tenente colonn. id. id. 20.a id.

Perrone Di S. Martino, cav. Angelo, magg. id. id. della div. cavall. di linea.

Ci scrivono da Trieste in data del 6 agosto:

Approfitto di una occasione particolare per farvi pervenire la presente in modo sicuro.

In mezzo alle ansie, alle angosce in cui ci trovammo durante la guerra, in mezzo al dolore profondo, inenarrabile che procurò alla popolazione l'insuccesso di Lissa per parte del naviglio italiano, un fatto vergognoso venne a porre il colmo alle nostre amarezze.

Lo avrete appreso dal giornale del governo. Il Consiglio comunale conferì la cittadinanza d'onore al Tegethoff! Ma non si creda, per Dio, che questo atto sia l'espressione dei nostri sentimenti. Si sappia dunque che il Consiglio che lo pronunziò trovasi oggi ridotto al numero appena legale, cioè a poco più della metà di 54 individui che lo compongono.

Gli altri che appartengono in buona parte al grande partito nazionale sono o nel numero di quei molti cittadini distinti che furono allontanati *per viste d'ordine pubblico*, o che abbandonarono il paese di loro spontanea volontà. Notate poi che questo Consiglio si formò lo scorso anno sotto la pressione governativa la più impudente usata in tutti i modi i più arbitrarii che si possano immaginare, dopo che fu disciolto quello che nel gennaio 1865 non volle rinnegare l'italianità di questa infelice terra, e ciò nullameno, uscirono dall'urna tutti quelli che si erano distinti nell'opposizione. Il governo fece eleggere in confronto ai liberali delle *creature sue* che gli sono vincolate per interessi, per favori, per abitudine di servaggio; e questi hanno commessa quella ignominia.

Fu il podestà che la promosse; ma meglio che podestà si dovrebbe chiamarlo delegato del governo, perchè la sua elezione fu imposta l'anno scorso e la sua nomina fu fatta segno pubblicamente d'una unanime e clamorosa disapprovazione da parte della popolazione.

Dopo ciò, lasciamo al giudizio degli uomini onesti l'apprezzamento di quella deliberazione del Consiglio.

Aggiungete che siamo in istato di guerra, soggetti al giudizio statario ed al militare che può far man bassa di tutto, e di tutti. Se l'Austria coerente a se stessa ha interesse a farci credere devoti a lei, bisogna smascherare le sue insidie, e bandire *la verità*.

La *Corrispondenza generale austriaca* ha questo comunicato:

Vienna, 10 agosto.

Come lo fa ben rimarcare una nota del *Moniteur* che ci perviene a mezzo telegrafico, le differenze che ancora esistono fra il governo d'Austria e quello del Re Vittorio Emanuele in merito alla conclusione di un armistizio consistono in ciò, che questi vuole sia preso per base dell'armistizio l'*uti possidetis* mentre il gabinetto di Vienna insiste perchè sia sgombrato il Tirolo del Sud e quelle parti del territorio di Gorizia che si trovano occupate dall'inimico. Questo difatti è il solo ostacolo che si frappone alla conconclusione dell'armistizio.

Il governo imperiale parte dal principio, che i successi dell'azione militare dell'Italia non sono tali da corroborare pretese di tale natura, le quali appena possono convenire ad un'armata pienamente vittoriosa, e considera l'abbandono della Venezia come base perfettamente accettabile durante le negoziazioni di pace. Il governo imperiale è giustificato nelle sue vedute da principii di giustizia ed equità, e crede di dover tener responsabile il governo del Re Vittorio Emanuele della possibile continuazione delle ostilità, per quanto egli ne provi vivo dispiacere.

L'Austria è pronta a costituire come un fatto di diritto la cessione della Venezia, la quale però era vincolata alla condizione che le truppe austriache non fossero nella loro ritirata inseguite al di là del territorio veneto: ma essa deve respingere energicamente tutt'altra pretesa che non è giustificata nè dal diritto nè dalla politica.

Se, del resto, si verifica un telegramma arrivato oggi da Firenze, che cioè le truppe nemiche si concentrano nel veneto, nulla più osta alla conclusione dell'armistizio, ed al cominciamento dei negoziati.

NOTIZIE SANITARIE

Nel *S. Remo* dell'11 corrente si legge:

Oggi al confine è stata aperta la casa d'osservazione ed incominciò regolarmente il servizio sanitario. Il dottore Giuseppe Ameglio di S. Remo cui questo servizio è affidato deve assicurarsi del buono stato della salute dei viaggiatori che ci arrivano dalla Francia e procedere coi suffumigi alla disinfezione delle merci, masserizie, panni ecc.

Lo stato della salute pubblica nella nostra e nella intera provincia è ottimo. Le notizie che riceviamo dalle altre parti della Liguria sono pure eccellenti.

Il *Courrier de Marseille* dell'11 annunzia che in quella città il 9 furono denunziati 35 decessi, dei quali 10 soltanto erano cholerici.

Da quattro giorni in qua, scrive l'*Opinion Nationale* del 13, il cholera va diminuendo a Lione, dove i decessi cholerici furono 249 lunedì, 130 martedì, 109 mercoledì e 114 giovedì.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Fremdenblatt*:

« Ci si assicura da buona fonte che la vera cagione dell'arrivo del barone Hubner a Vienna è la questione romana. Il Governo austriaco lo ha fatto venire perchè si tratta di stabilire la condotta dell'Austria in previsione dell'esecuzione del trattato del 15 settembre. Pare che si voglia lasciar vacante il posto di ambasciatore d'Austria a Roma per evitare qualsiasi conflitto. Il barone Hubner riceverebbe un congedo illimitato, e durante questo tempo l'ambasciata austriaca a Roma sarebbe rappresentata da un segretario. »

Scrivono da Vienna, 10 agosto, alla *France*:

« L'imperatore deve recarsi fra breve a Pesth; egli vuole assistere alla gran festa di Santo Stefano, che si celebra colà il 20 agosto. L'arciduca Stefano, palatino del regno nel 1847 e 1848, deve andarvi anch'egli. È noto che il partito rivoluzionario aveva allora abusato del nome e dell'autorità di quel principe, il quale, tuttavia, nel momento decisivo, seppe sottrarsi a quei tentativi. D'allora in poi l'arciduca Stefano visse in un castello della Germania. Ora l'imperatore pare disposto a valersene di nuovo per dar prova di condiscendenza rispetto all'Ungheria. »

Ecco, secondo una lettera da Vienna al *Lloyd* di Pesth, quale sarebbe il nuovo programma del partito federalista: le Diete provinciali saranno conservate. Il Reichsrath, ristretto cederà il posto a tre assemblee generali: la prima comprenderebbe la Gallizia e la Bucovina; la seconda, la Boemia, la Moravia e la Slesia; la terza, gli altri paesi tedeschi. Queste tre Assemblee e la Dieta dell'Ungheria nomineranno dei delegati che formeranno la Rappresentanza generale dell'impero. Il Governo austriaco pare inclinato ad adottare questo programma.

Leggiamo nel *Giornale di Pietroburgo* dell'8 agosto:

« Non sappiamo ancora esattamente quali siano i desiderii della Prussia, ma ciò che sappiamo si è, che la guerra, che le riuscì tanto favorevole, è stata da lei sostenuta contro il voto della Confederazione germanica, e che, dal punto di vista del diritto stabilito dalle leggi vigenti e dai trattati esistenti nel momento in cui quella guerra ebbe principio, la sua necessità era dubbia e contrastata. La forza delle armi ha assicurato il trionfo della Prussia.

« Se questa volesse abusare del trionfo, non potrebbe avvenire che in presenza della stipulazioni dei trattati dimenticati o lacerati, vi fosse qualche potenza che volesse anch'essa annullare quelle stipulazioni de' trattati che le riescono dannose od incomode? Se l'equilibrio europeo fosse distrutto, l'Europa permetterebbe che ciò avvenisse ad esclusivo vantaggio della potenza materiale e morale della Prussia? E se l'equilibrio europeo non dovesse essere più tutelato dall'accordo delle potenze, non sarebbe naturale che ciascuna di esse non consultasse d'or innanzi che il proprio interesse?

« Dalla condotta della Prussia può dipendere oggi il mantenimento delle tradizioni internazionali oppure il loro mutamento.

« Se la dottrina del *ciascuno per sè* e del *guai ai vinti* viene adottata dalla Prussia, non siamo al termine delle complicazioni politiche e delle modificazioni territoriali; se il diritto del più forte deve, d'or innanzi, essere sostituito a qualunque altro diritto, e se il solo giudice del diritto dev'essere colui che lo rivendica, l'Europa entra in un'èra novella, e la conquista non è più per le potenze che una questione di coscienza personale e di opportunità. Tale è il nostro umile avviso. »

Scrivono da Berlino al *Moniteur* che fra le vittime mietute dal cholera nelle file dei prussiani, vi sono anche il maresciallo Mutius, che comandava un corpo d'armata, e il generale Clausewitz.

Scrivono da Cracovia al *Fremdenblatt* che le truppe russe disperse fino ad ora nel regno della Polonia stanno concentrandosi lungo i confini dell'Austria e della Prussia. Queste truppe sono comandate dal generale Kostoiew.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *12 agosto*. — La grave quistione di una rettificazione di confini a profitto della Francia, che dapprincipio era stata accolta con una certa incredulità, non può, all'ora in cui siamo, essere più revocata in dubbio da alcuno.

L'opinione pubblica che, per un momento si era mostrata piuttosto indifferente a questa pace, si va destando e si può prevedere che in breve questa questione non sveglierà semplicemente un interesse di curiosità, ma ecciterà una vera passione. Ed in vero perchè la Francia si riscaldi in favore di una rettificazione de' suoi confini, basta ch'essa si rammenti che il suo attuale confine è più angusto di quello che era sotto Luigi XIV, di quello che Vauban, Louvois e Turenna avevano stabilito con tante cure ed al prezzo di enormi sacrificii; basta che la Francia si ricordi anche che il suo confine attuale venne fissato dall'Europa rivoltatasi contro la Francia, ch'essa ha voluto ammanettare e spalancarne le porte ad ogni invasione. Questi ricordi storici di una esattezza che non può essere messa in dubbio da alcuno, non hanno bisogno che di essere evocati, perchè la dilatazione del confine presente trovi dei partigiani accaniti in tutti i ceti della popolazione. E per poco che questa questione venga agitata nella stampa, vedrete che il governo sarà trascinato dalla opinione universale dei francesi a far qualche cosa in questo senso.

Il concetto dei confini naturali spuntò nel 1792, e ben presto fu ammesso da tutti gli Stati come un privilegio nazionale. A quel tempo l'idea della nazionalità covava sotto questa forma. I confini erano identificati colla indipendenza del paese. Dumouriez, secondato da altri generali della repubblica, aveva acquistati alla Francia i confini del Reno; ma li perdette dappoi e non potè conservarle che il confine artificiale, creato da Vauban, quello che Carnot chiamava il confine di ferro e che, nel 1712, avea salvato la Francia. Questo confine, con tanto studio stabilito da Luigi XIV consisteva principalmente nelle cinque piazze forti seguenti: Condé, Valenciennes, Courtray, Maubeuge, Marienbourg e Landau. Gli alleati, nel 1814, lasciarono alla Francia questi confini, anche dopo l'invasione, anzi con qualche rettificazione vantaggiosa per essa; eppure a quel tempo la Francia era vinta ed umiliata.

Il 1815 privò la Francia di Philippeville, di Marilnbourg e di Landau; di Philippeville e di Mareinbourg che il cardinale Mazzarino avea acquistato con tanti sforzi, di Landau guadagnato da Luigi XIV. E ciò venne fatto colla espressa intenzione di indebolire la Francia e di lasciare aperte delle breccie al ritorno degli alleati.

Pare adunque da tutto questo che una rettificazione di confini, la quale avesse per iscopo di lavare quest'onta imposta alla Francia dai trattati del 1815, restituendole i confini che avea sotto la monarchia, sarebbe la cosa più giusta del mondo oggi che quei trattati sono stracciati e la Confederazione germanica cancellata colla spada della Prussia dal novero degli Stati, mentre sulle rovine di essa sorge una potenza militare di primo ordine.

Quanto al confine del Reno, io credo che presentemente non si tratti propriamente di questo, e che le pretese del governo francese non arrivino sin là. E del pari non credo che il Belgio sia minacciato come si è sparso voce.

I belgi hanno troppa simpatia pel loro liberale regime per essere disposti ad un'annessione alla Francia, dove si avranno tutti i beni, ma non quello della libertà sino a che l'imperatore non pensi a porre il fastigio al suo edificio.

Si dice però, a proposito delle due questioni di confine colla Francia, che la Prussia concentri frattanto 250 mila uomini nelle

provincie renane per essere pronte ad ogni eventualità.

Qualche tempo fa io vi ho parlato della corte di Roma, facendovi presentire gravi decisioni che stavano per essere prese dal papato. Quest'oggi si hanno informazioni più precise. Il Papa, dopo una nuova e solenne enciclica, avrebbe la intenzione di scrivere all'imperatore Napoleone una lettera, nella quale gli offrirebbe il titolo di vicario temporale degli Stati della chiesa comprendendovi, ben si intende, le provincie già annesse all'Italia, sulle quali il governo francese ha fatto le sue riserve nell'atto con cui riconosceva il nuovo regno. Questo vicariato, nella forma con cui è offerto, formerebbe riscontro alla cessione della Venezia fatta dall'Austria alla Francia. Il papato giustificherebbe questa risoluzione col dire che la sua debolezza non gli permette di difendere il patrimonio di San Pietro dalle insidie dell'Italia, e che quindi lo porrebbe sotto la immediata protezione del sovrano cristianissimo, dell'erede di Carlo Magno e di Pipino.

Il pontefice si riserverebbe di riprendere dalla Francia il suo Stato quando i tempi si fossero fatti più sicuri e tranquilli. È possibile che la Corte di Roma abbia formato questo progetto; ma non è probabile che il Governo francese secondi queste idee. Esso invece consiglia instantemente il Governo pontificio a mutare indirizzo ed a trasformarsi in governo liberale e costituzionale.

L'imperatrice del Messico fu diretta dall'imperatore Napoleone al ministro Rouher per quello che risguarda le quistioni finanziarie. L'imperatrice Carlotta pare molto soddisfatta dell'accoglienza che ricevette a Saint Cloud.

La società protettrice degli animali concorrerà alla esposizione universale del 1867. Essa esporrà degli apparecchi e delle macchine immaginate per scemare la fatica delle bestie da soma, da tiro, e da lavoro; modelli di gioghi, di finimenti, di carri, sistemi diversi di attaccare e di tirare, morsi più dolci, pettorali, ferri, in una parola, un arsenale di strumenti di tortura...... ma tutti perfezionati.

Si nota un sensibile miglioramento nella salute pubblica. Anche l'imperatore sta molto meglio.

(Corrispondenza finanziaria)

Parigi, *12 agosto.* — Appena il mercato finanziario cominciava a rimettersi dalle terribili crisi che lo avevano scosso così profondamente al momento dell'ultima liquidazione, appena le speranze pacifiche cominciavano a presentarsi con un carattere di certezza veramente tranquillante, ecco che sorgono nuovi incidenti diplomatici di natura tale da inquietare i valori. Io non vi parlo delle condizioni della pace, i negoziati per la quale proseguono regolarmente fra la Prussia e l'Austria, ma delle voci d'ingrandimenti territoriali chiesti dalla Francia, le esigenze della quale paiono fatte apposta per turbare l'accordo della Francia col gabinetto di Berlino e per gettarci in nuove complicazioni.

Si può pertanto aspettarsi di vedere i negoziati politici esercitare una notevole influenza sui corsi. La nota comparsa venerdì passato nel *Moniteur* ha già molto impressionato la Borsa.

In causa delle voci di annessione che circolano in questo momento, si può prevedere la possibilità di un nuovo colpo da teatro alla Borsa. Ma questa volta sarebbe certamente meno produttivo della volta passata. Affari allo scoperto non ne furono fatti, e quelli conchiusi sono di poca entità.

La rendita che avea ceduto di fronte alle dicerie politiche di cui vi ho intrattenuto, si è riavuta dalla paura.

Quella italiana soffrì delle variazioni cagionate dalle oscillazioni nei negoziati relativi all'armistizio coll'Austria, ma queste variazioni furono in complesso di poca entità.

I capitali continuano sempre ad accumularsi inattivi nei sotterranei della banca di Francia. L'ultimo bilancio manifesta la continuazione di quei sintomi che io vi additavo nelle mie ultime corrispondenze, aumento cioè della riserva metallica, e diminuzione degli effetti scontabili.

Si è ribaszata la misura dello interesse, ma le transazioni non furono adescate dall'offerta di questo vantaggio. Questa settimana l'aumento dello incasso fu di 18,649,000 di franchi. Esso pertanto è ora salito alla cifra totale di 725,525,000 di franchi. La cifra del portafoglio, compresevi le succursali, non è più che di 668,617,000 franchi, locchè corrisponde ad un ribasso di 10,566,000 franchi sulla settimana precedente. Sulle anticipazioni havvi un aumento di 4,046,000 franchi; le anticipazioni sopra verghe d'oro e numerario ribassarono di 1,075,000 franchi, quelle sugli effetti pubblici di 180,000 franchi su azioni ed obbligazioni di ferrovie, e di 10,000 franchi sulle obbligazioni del credito fondiario.

Anche il tesoro si risente di questa pletora di cui è ammalata la Banca. Il 5 agosto fu ridotto l'interesse dei buoni del tesoro.

Il mobiliare e lo spagnuolo sono rientrati nella calma, scostandosi di ben poco dai corsi della settimana precedente.

Gli introiti delle ferrovie non furono per tutti ugualmente soddisfacenti. Quelle del Nord, di Lione e del Mezzogiorno offersero risultati molto mediocri.

Le altre compagnie però versano in condizioni migliori.

La nuova rete produsse in generale più della settimana corrispondente dell'anno passato.

Il Credito fondiario si mantiene a 1300 circa. La società algerina quantunque giunta fuori di tempo dopo liquidazioni disastrose, impacciata dal patronato del credito fondiario dicesi che sia stata integralmente coperta. Le sue azioni ed obbligazioni però non sono peranco molto diffuse. Le obbligazioni messicane si sostengono ad onta delle voci sinistre motivate dalla presenza in Europa della imperatrice Carlotta. Ma queste apprensioni sono infondate, sapendosi benissimo che il prestito messicano è un debito francese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 agosto, con il quale piena ed intiera esecuzione sarà data alla dichiarazione sottoscritta a Parigi addì sei del mese di dicembre dell'anno mille ottocento sessantacinque dai plenipotenziarii d'Italia, dei Paesi Bassi e del Belgio, concernente la tariffa pel cambio delle corrispondenze telegrafiche fra i paesi stessi.

2. Il testo della dichiarazione anzidetta.

3. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

4. Una serie di nomine di ufficiali della guardia nazionale del Regno.

5. La promozione di alcuni luogotenenti nell'arma di fanteria a capitani nell'arma stessa.

6. Alcune disposizioni nel corpo sanitario militare.

7. Promozioni nel personale del corpo di intendenza militare.

CRONACA DI FIRENZE

Nelle recenti elezioni amministrative furono eletti a consiglieri comunali i signori: Garzoni march. cav. Giuseppe — Barsanti avv. Olinto — Becciarelli dott. Dario — Fossombroni conte Enrico — Lemmi dott. Petronio — Nobili cav. avv. Niccolò — Samminiatelli prof. Luigi — Arese conte Francesco — Lotti ing. Emilio — Cipriani professore Pietro — Orsi ing. Giovanni — Carega Bertolini march. Andrea.

Il signor architetto Paolo Comotto scrisse la seguente lettera al direttore del *Corriere Italiano*:

« Stimatiss. signor Direttore,

« Trovo nel di lei giornale del 5 andante, un articolo relativo al concorso per l'adattamento della Camera dei deputati.

« In esso vien detto essere io quello che feci la Camera di Torino e non vien fatta parola di quel nobile ingegno che è l'ingegnere Amedeo Peyron, a cui devesi attribuire quel poco di merito che si potesse trovare in quell'opera ideata ed eseguita insieme.

« Per amore del vero e per il rispetto che porto al distinto mio amico, mi rivolgo alla di lei cortesia con preghiera di rettificare in un prossimo numero questa inesattezza.

« La ringrazio in anticipazione e con tutta stima mi professo.

« *Suo devotiss. servo*
« Arch. Paolo Comotto. »

L'altra sera, l'onorevole A. P., deputato al Parlamento, dimorante in via Ricasoli, preso da subitanea alienazione mentale, tentava di uccidersi ferendosi nel petto con un paio di forbici, dando del capo pei muri ed appiccando il fuoco al letto nel quale erasi coricato.

Fortuna volle che gl'inquilini del casamento vedessero il fumo, e che i civici pompieri accorsi sul luogo a domare l'incendio salvassero da certa morte l'infelice suicida, che per consiglio di un medico fu messo in una vettura e tradotto all'ospedale.

TEATRO PAGLIANO

La sera di mercoledì 15 agosto 1866 si rappresenta l'opera *Don Giovanni di Mozart* con ballabili.

Il decimo dell'incasso è devoluto a beneficio dei feriti bisognosi nell'attuale guerra nazionale.

Nella giornata dell'13 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di + 21,8 e la minima di + 16,3.

Nella notte del 14 agosto la temperatura minima fu di + 15,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Sequestri di giornali. — A Napoli l'8 fu sequestrato il giornale *Il Dovere*, e l'11 il *Popolo d'Italia*.

Sviamento di convoglio. — Il *Monitore delle Marche* di Ancona dell'11 scrive:

A pochi chilometri dalla nostra stazione e precisamente fra le Torrette e Case Bruciate, il convoglio che da Bologna veniva in Ancona, alle ore 7 di ieri sera uscì fuori dalle ruotaie e le ruote di quattro dei suoi vagoni rimasero affondate nella terra.

Accorsero immediatamente uomini e materiali per isbarazzare la linea resa momentaneamente impraticabile, e in breve tempo riuscirono al loro assunto coll'aver ricomposto il convoglio sul binario, e praticato quanto occorreva perchè proseguisse con sicurezza il suo viaggio.

Fin qui non si conoscono le cause dell'accaduto; sappiamo solo che all'infuori del disagio e della paura dei viaggiatori e del ritardo del loro arrivo in Ancona, non dobbiamo lamentare alcuna disgrazia.

Verso le 10 la linea si trovava perfettamente libera pel servizio del pubblico.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

Opere inedite di F. Guicciardini illustrate da Giuseppe Canestrini. Volume nono. Firenze 1866. Presso M. Cellini e Comp. alla Galileiana.

Il volume che oggi annunziamo è l'ultimo del carteggio officiale tenuto da Francesco Guicciardini come ministro di papi. È preceduto, come gli altri volumi, da una dotta ed elegante prefazione del Canestrini che discorre dei tempi ai quali questa parte del carteggio si riferisce.

« Questo volume, scrive il Canestrini, comprende il carteggio del Guicciardini, che cominciando dal sacco di Roma e dalla prigionia di papa Clemente VII della famiglia dei Medici, termina con la morte di questo pontefice e con l'esaltazione al soglio pontificio di Paolo III della casa Farnese. Essendo il nostro statista luogotenente generale del papa, s'adoperò come meglio seppe per impedire alle milizie imperiali il cammino o piuttosto la celere corsa verso Roma che proponevasi saccheggiare, mandate a ciò affinchè fosse inflitta solenne e terribile punizione al pontefice ed ai cardinali per ispaventarli una volta della fraudolenta politica usata verso tutti i principi e i popoli, e specialmente verso l'imperatore Carlo V. Rimedio tremendo invero e spaventevole, ma tanto era già inciprignita la piaga della clericale nequizia che non partorì altri effetti che di nuove scelleraggini, come in tra le molte fu quella della spenta libertà fiorentina. Gli orribili particolari del sacco di Roma sono notissimi per i molti ragguagli che col nome di diversi scrittori furono già stampati più volte in Italia e fuori, in tra i quali sono notevoli quelli forniti dallo stesso Guicciardini, da Luigi suo fratello, dal Vettori e da Jacopo Bonaparte. Noteremo nondimeno essere durato quel grande saccheggio per più settimane con danni incalcolabili, come certo doveva accadere in Roma ripiena d'ingente pecunia che vi affluiva da tutto il mondo cristiano; essendovi inestimabili ricchezze accumulate da famiglie patrizie, da signori potenti, da cardinali, vescovi e cortigiane, come pure da banchieri, mercadanti e da moltissimi italiani e stranieri doviziosi che là solevano concorrere; onde uno statista contemporaneo Francesco Vettori ebbe a dire, che mai per alcun tempo andò città a sacco d'onde si dovesse trarne maggior preda.

« Mirabile e incredibile, se non ne fosse nota la cagione, fu l'indifferenza con che principi e popoli contemplavano il passaggio per l'Italia dei ferocissimi lanzichinecchi inviati contro Roma, gente luterana o eretica come erano detti dalla romana Corte dagli scrittori del tempo e dallo stesso Guicciardini; e la cagione era la universale persuasione che quelle soldatesche non fossero mosse ad offesa della religione, ma soltanto a gastigo della fraudolenta politica e della doppiezza del papa. Di che è irrecusabile documento lo stesso carteggio officiale del Guicciardini, onde apparisce manifesto che in tutte le relazioni del papa con li stati di Europa, come Spagna, Inghilterra, Francia e Impero, e con li stati italiani non era altro scopo e norma che il più vantaggioso assetto degli interessi mondani, l'incremento della potenza territoriale del sovrano sacerdote e della sua famiglia; per la quale non si fece coscienza alcuna di essere parricida della patria, non d'altro curante che di formar uno stato ai suoi, e sempre macchinando insidie al duca di Ferrara per impadronirsi del suo territorio.

« E a proposito delle cure mondane anteposte alle spirituali, nota lo stesso Vettori, amico del Guicciardini, che gl'imperiali venuti a Roma non passavano ventimila tra buoni e cattivi e in Roma erano almanco trentamila uomini atti a portar le armi dai sedici ai cinquant'anni, e tra questi molti uomini usi alla guerra, molti romani altieri, bravoni, usi a star sempre in brighe, con barba insino al petto, e nondimeno non fu possibile si unissero cinquecento insieme per guardare uno dei ponti. Questo fu esempio, egli soggiunge, che gli uomini superbi, avari, omicidi, invidiosi, libidinosi e simulatori non possono mantenersi lungamente, e Iddio punisce spesso quelli che hanno questi vizi, con li nemici suoi medesimi, e con quelli uomini più scellerati di quelli che sono puniti. E quello fu veramente un memorabile esempio di quanto aggravi e invilisca l'animo degli uomini la rea coscienza; perchè se Clemente fosse stato un vero pontefice secondo lo spirito della Santa Chiesa, ricordandosi di quanto potè papa Leone con la maestà della religione contro le orde del ferocissimo Attila, vedendo non essere assaltato da altri che da eretici sitibondi di sangue e di preda, si sarebbe fatto loro incontro a spaventarli; e non già coi satelliti del principotto, ma con la onnipotenza del vicario di Dio, nè gli sarebbe al certo mancato il seguito del popolo romano armato in sua defensione; ma invece la rea coscienza tanto gli tolse la mente, che abbandonati i sudditi senza consiglio e senza guida, abbandonati i sacri templi e tutta la città in balìa dei nemici, con i cardinali e la Corte si rifugiò paurosamente in Castel Santangelo, ove per lungo tempo si rimase rinchiuso ed assediato.

« Ma se nulla s'era curato il papa dei sudditi, non per questo era stato poco sollecito di se medesimo, come è l'usanza de' despoti che provveduto alla loro conservazione non si fanno caso delle calamità dei loro soggetti. Il papa adunque era stato oltremodo diligente in tanto pericolo di portar seco nel suo rifugio ingenti somme di pecunia, moltissima masserizia, arredi sacri in oro e argento, e provvigioni di vettovaglia e di delicatezze per più mesi; avendo in certo modo dato egli primo l'esempio di quelle spogliazioni e rapine che per parte dei nemici imminevano. E mentre Roma alzava al cielo strida di disperazione e di dolore invasa da quelle arrabbiate soldatesche, che prosciolte d'ogni freno di disciplina, rapivano e sforzavano empiendo tutto d'omicidi, di stupri ed insulti, facendo del maggior tempio presepe ai loro cavalli, dei sacri chiostri bordelli, d'ogni luogo pubblico e privato, caserme e spelonche di malfattori, il papa e i cardinali stavansene tranquilli spettatori del sicuro rifugio di tutti quelli scempi, bene provveduti d'ogni necessario e anco ogni lautezza, come pare si convenga ai potenti che estimano avere i popoli soggetti in possesso e non in governo. Non per questo pretermettevano i rinchiusi di Castello di far rimbombare altamente le loro lamentazioni, gridando che sostenevano ingiustissime violenze, orribili angustie, miserie senza fine; e al solito simulavano il martirio, dando ad intendere che per la santa causa della religione soffrivano mali sopra l'umana natura incomportabili.

« In questo mentre il Guicciardini s'adoperava con gli Stati italiani con Francia e con Inghilterra eccitandoli che accorressero alla liberazione del pontefice. I principi italiani poco curavansi delle querele del papa contro l'imperatore, nè prestavano fede alle mentite miserie della prigionia, e i potentati d'Europa facevano intendere che penserebbero al soccorso, e frattanto esortavano il papa di attendere e di mostrare maggior dignità e fermezza. Nondimeno se Francia e Inghilterra molto si profferivano e facevano apparecchi di guerra, non erano a ciò mosse da sollecitudine che si prendessero per la persona del pontefice e dei cardinali, ma bene per ostare alla soverchia potenza dell'imperatore, che dopo la presa di Roma chiarivasi di ambire alla preponderanza in Europa, e di volere stabilire la sua ideata monarchia universale.

« Le esortazioni alla tolleranza e i promessi soccorsi potevano però poco sugli animi dei cardinali e del papa, e mentre gli altri signori rifugiati in compagnia loro, s'acconciavano a sostenere la prigionia con pazienza, quelli e lo stesso papa per uscirne profferivano di dare largamente quanto fosse stato loro richiesto tanto di cose sacre che di profane, profferivano parte dello stato, città, fortezze e ingenti somme; fra le quali profferte promettevano di dare anco Castel Santangelo, e inoltre Ostiglia, Civitavecchia, Civitacastellana, la rôcca di Forlì, Piacenza, Parma, Modena; e di concedere all'imperatore la *crociata*, che non serviva già per la liberazione dei cristiani e dei luoghi santi, come sembrava dovesse essere, ma perchè Carlo V avesse con quella concessione apparente legittima causa di aggravare i suoi popoli di nuove imposte a solo augumento dell'erario imperiale. E ancora dopo l'immenso bottino fatto durante il sacco di più settimane, e senza rispetto alcuno, nota il Guicciardini, nè di onore nè di donne nè di reliquie sacre nè di sacramenti nè di Dio, il papa prometteva pagare alle milizie cittadine circa quattrocentomila ducati, per procacciare i quali ruppe e mandò al conio infinito numero di sacri arredi. Insomma ebbe luogo in questa occasione uno dei tanti esempi, validi a comprovare non essere per nulla sacro e intangibile nella credenza degli stessi pontefici il dominio temporale della chiesa, ma anzi essere alienabile e sottoposto in tutto e per tutto alle umane contingenze; e non solo esso dominio, ma benanco quanto spetta al culto e persino le funzioni e dignità sacerdotali.

« Perlochè papa Clemente nel suo accordo con gl'imperiali mai dubitò di ceder loro una parte dello stato ecclesiastico nè di coniar moneta con li arredi sacri, ma trascorse anche a concedere la vendita dei beni ecclesiastici, e della stessa dignità cardinalizia; e per pagare l'imperiali, avverte lo stesso Guicciardini « il pontefice creò per danari alcuni cardinali, persone la maggior parte indegne, e per il resto concedette nel reame di Napoli decime e facoltà di alienare dei beni ecclesiastici, convertendosi per concessione del vicario di Cristo, in uso e sostentazione di eretici, quel che era dedicato al culto di Dio. » Dalle quali cose gli uomini deducono la necessaria conclusione che il potere o il non potere de' papi dipende unicamente dai più ovvii e volgarissimi spedienti politici, subordinati al caso, alle umane contingenze ed al variazioni della fortuna; e che le cagioni superiori a tali risoluzioni attribuite, non son altro che ipocrisia e abuso di confondere le divine alle umane cose con pregiudizio perenne della religione. Queste battiture inflitte al papa secondo l'opinione dei coetanei dal divino giudizio per correggerlo delle sue iniquità, non valsero però a rimuoverlo dal vezzo delle sue fraudolenti macchinazioni; perchè nella convenzione fatta cogli imperiali non vi avendo maliziosamente inclusa Firenze, abbandonavala così a loro discrezione, benchè gli fosse noto il loro intendimento di volerla sottoporre al sacco e alle medesime scelleraggini alle quali avevano già Roma sottoposta. E affinchè nulla mancasse alla perfezione della sua doppiezza, mentre da una parte somministrava danaro a quelle orde eretiche perchè andassero a combattere e sterminare la sua patria, dall'altro mandava avvisi ai fiorentini come gl'imperiali proponessero di assaltarli, esortandoli ad armarsi e a difendersi bravemente. »

È noto come, in seguito a questi fatti, la repubblica fiorentina fu abbandonata alla rabbia degli imperiali.

La storia della caduta di Firenze è narrata dal Canestrini con vivi colori, e così le imprese del papa contro Ferrara. Fallito quest'ultimo disegno a Clemente VII, fu ripreso da Clemente VIII e condotto a buon fine colle solite arti. E son pure importanti le seguenti parole colle quali il Canestrini chiude il suo pregevole scritto:

« D'allora in poi se la Corte romana, o piuttosto il sacerdozio politico, nulla pretermettendo delle antiche pretese si mantenne in minacciosa concentrazione e alla moderna civiltà immobilmente avverso, dall'altra parte la nazione italiana progredendo con la stessa civiltà non aspirò più ad altro che alla sua unità e indipendenza; e la controversia del dominio territoriale de'papi lungamente agitata e discussa, fu già risoluta nella coscienza di tutti gl'italiani, anzi di tutti i cristiani non deviati dalla retta ragione da quella parte di essi ch'è ridotta a fazione per libidine del potere e pel comodo e opportunità che offre il temporale. Ma se non ostante le aberrazioni dei papi il sentimento religioso si è conservato e tuttavia si mantiene, e gli stessi statisti italiani dal Machiavelli e dal Guicciardini e gli altri fino a quelli de'nostri giorni, lo hanno reputato e lo reputano come elemento reale e vivo delle civili società; più presto il sommo sacerdozio sarà prosciolto dalle politiche preoccupazioni e dai terreni maneggi, più crescerà la venerazione degli italiani non solo, ma di tutta la cristianità pel pontificato, quando avrà assunto la primitiva santità della sua missione spirituale, deponendo lo scettro cruento del principato e rinnegando il regno di questo mondo. »

Crediamo di aver posta in luce l'importanza così del carteggio del Guicciardini come della prefazione del presente volume, che serviranno ad illustrare un importante periodo di storia italiana.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 14. — La *Gazzetta di Spener* annunzia che le trattative di pace col Wurtemberg e col Baden sono prossime a terminare.

Nelle trattative colla Baviera sopravvennero alcune difficoltà. Se allo spirare dell'armistizio, cioè col giorno 23 agosto, la situazione non venisse a modificarsi, le ostilità sarebbero riprese.

Alla Camera dei deputati, discutesi il progetto d'indirizzo. Waldek, Grabow ed altri ringraziarono il Re con parole generose ed espressero la speranza che il conflitto cagionato dal bilancio verrà a cessare. Parlarono sulla grandezza della Prussia e sull'unità della Germania.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 14 agosto.

	agosto 13	agosto 14
Fondi francesi 3 °/o .	69 —	69 07
» » 4 1/2 °/o .	98 25	97 90
Consolidati inglesi . .	88 3/8	88 1/4
» fine settembre .	— —	— —
Italiano 5 °/o in contanti	52 15	52 45
» fine mese . .	52 15	52 40
» in liquid. . . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	648	6?0
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	332	333
Strade ferr. Vitt. Emanuele	80	80
» » Lombardo-Ven.	383	382
» » Austriache	353	352
» » Romane	63	65
Obbligazioni	407	409
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*

sulle materie del terzo anno per l'esame di licenza liceale che si darà nella sessione di novembre.

Via della Providenza, nº 13.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze part.	a5 30	a7 30	12 » m	p» »	p5 »	6 5
S. Donnino	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	5 28	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 2
Cascina	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno part.	a6 »	a8 15	11 35a	p2 »	p4 10	p8 30
Pisa arr.	6 28	8 40	12 »	2 25	4 40	8 55
Pisa par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio	6 48	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina	6 57	» »	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	7 12	9 13	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	7 21	» »	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	7 39	9 35	1 10	» »	6 »	9 52
S. Pierino	7 49	» »	1 20	» »	6 10	» »
Empoli	8 10	9 55	1 40	» »	6 35	10 15
Montelupo	8 21	» »	1 51	» »	6 46	» »
Signa	8 42	10 25	2 11	» »	7 6	» »
S. Donnino	8 51	» »	2 20	» »	7 15	» »
Firenze arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Firenze part.	a» »	a5 50	a9 45	11 15a	p1 10	» »	p4 45	p6 20	11 30p
Rifredi	» »	5 56	9 51	» »	1 16	» »	4 51	» »	» »
Castello	» »	6 1	9 56	» »	1 22	» »	4 56	6 30	» »
Sesto	» »	6 8	10 3	» »	1 32	» »	5 3	6 37	11 43
Calenzano	» »	6 18	10 13	» »	1 43	» »	5 13	» »	» »
Prato	» »	6 30	10 25	11 45	1 57	» »	5 25	6 55	12 »
S. Piero	» »	6 43	10 38	» »	2 11	» »	5 38	» »	» »
Pistoia arr.	» »	6 55	10 50	12 5p	2 25	» »	5 50	7 15	12 20a
Pistoia par.	» »	7 20	11 »	» »	» »	» »	6 »	7 33	» »
Serravalle	» »	7 31	11 11	» »	» »	» »	6 11	» »	» »
Pieve a Niev.	» »	7 45	11 25	» »	» »	» »	6 25	7 55	» »
Montecatini	» »	7 58	11 35	» »	» »	» »	6 36	8 5	» »
Borgo a Bug.	» »	8 5	11 43	» »	» »	» »	6 44	8 17	» »
Pescia	» »	8 15	11 52	» »	» »	» »	6 55	8 25	» »
Altopascio	» »	8 31	12 8p	» »	» »	» »	7 11	» »	» »
Porcari	» »	8 41	12 18	» »	» »	» »	7 21	» »	» »
Lucca arr.	» »	8 57	12 34	» »	» »	» »	7 37	» »	» »
Lucca par.	5 30	9 5	12 40	» »	» »	3 50	7 42	» »	» »
Ripafratta	5 46	9 21	12 56	» »	» »	4 6	7 59	» »	» »
Rigoli	5 53	9 28	1 3	» »	» »	4 13	8 6	» »	» »
S. Giuliano	6 6	9 37	1 12	» »	» »	4 22	8 13	» »	» »
Pisa arr.	6 15	9 50	1 25	» »	» »	4 35	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Pisa part.	a» »	a» »	a6 45	a» »	a8 55	p2 40	p» »	p4 50	p9 10	p» »
S. Giuliano	» »	» »	6 58	» »	9 8	2 53	» »	5 2	9 23	» »
Rigoli	» »	» »	7 5	» »	» »	3 »	» »	5 10	» »	» »
Ripafratta	» »	» »	7 12	» »	9 20	3 7	» »	5 17	9 35	» »
Lucca arr.	» »	» »	7 28	» »	9 35	3 22	» »	5 33	9 50	» »
Lucca par.	» »	» »	7 35	» »	9 40	» »	» »	5 38	» »	» »
Porcari	» »	» »	7 50	» »	» »	» »	» »	5 53	» »	» »
Altopascio	» »	» »	7 59	» »	10 2	» »	» »	6 2	» »	» »
Pescia	» »	6 »	8 17	» »	10 17	» »	» »	6 20	» »	» »
Borgo a Bug.	» »	6 8	8 24	» »	» »	» »	» »	6 27	» »	» »
Montecatini	» »	6 18	8 36	» »	10 32	» »	» »	6 38	» »	» »
Pieve a Niev.	» »	6 26	8 43	» »	10 38	» »	» »	6 45	» »	» »
Serravalle	» »	6 40	8 55	» »	» »	» »	» »	6 57	» »	» »
Pistoia arr.	» »	6 55	9 10	» »	11 »	» »	» »	7 12	» »	» »
Pistoia par.	7 5	7 15	9 18	10 5	11 15	» »	3 »	7 30	» »	10 30
S. Piero	» »	7 30	9 30	» »	11 27	» »	3 15	7 42	» »	» »
Prato	7 27	7 48	9 45	10 25	11 42	» »	3 33	7 58	» »	11 10
Calenzano	» »	7 59	9 54	» »	11 51	» »	3 44	8 7	» »	» »
Sesto	» »	8 11	10 5	» »	12 »	» »	3 56	8 16	» »	11 45
Castello	» »	8 19	10 14	» »	12 8	» »	4 4	8 24	» »	» »
Rifredi	» »	8 25	10 20	» »	12 15	» »	4 10	8 30	» »	» »
Firenze arr.	7 55	8 30	10 25	10 55	12 20	» »	4 15	8 35	» »	12 »

SPEZIA-PISA

Spezia part.	a5 30	a8 40	p5 45
Arcola	5 52	9 2	6 3
Sarzana	6 7	9 17	6 15
Avenza	6 30	9 40	6 33
Massa	6 51	10 1	6 48
Querceta	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta	7 20	10 30	7 15
Viareggio	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag.	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.) arr.	8 25	11 35	8 10

PISA-SPEZIA

Pisa (c.) par.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag.	7 25	11 5	7 44
Viareggio	7 42	11 22	7 58
Pietrasanta	8 5	11 45	8 17
Querceta	8 15	11 55	8 25
Massa	8 35	12 15	8 40
Avenza	8 56	12 36	8 54
Sarzana	9 19	12 59	9 13
Arcola	9 30	1 10	9 23
Spezia arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Firenze (cent.) part.	a6 30	p12 35	p4 35
Firenze (P. C.)	6 40	12 50	4 48
Compiobbi	6 57	1 4	5 2
Pontassieve	7 15	1 22	5 20
Rignano	7 29	1 36	5 34
Incisa	7 42	1 49	5 47
Figline	7 55	2 2	6 »
S. Giovanni	8 15	2 22	6 20
Montevarchi	8 30	2 37	6 35
Bucine	8 55	3 2	7 »
Laterina	9 12	3 19	7 17
Ponticino	9 26	3 33	7 31
Arezzo arr.	9 55	4 2	8 »
Arezzo par.	10 10	4 17	» »
Frassineto	10 37	4 44	» »
Castiglion Fiorent.	10 54	5 1	» »
Cortona	11 25	5 32	» »
Borghetto	11 47	5 54	» »
Passignano	12 10	6 20	» »
Torricella arr.	12 25	6 35	» »

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Torricella part.	a» »	a6 30	p2 »
Passignano	» »	6 50	2 20
Borghetto	» »	7 9	2 39
Cortona	» »	7 40	3 10
Castiglion Fiorent.	» »	8 5	3 35
Frassineto	» »	8 20	3 50
Arezzo arr.	» »	8 45	4 15
Arezzo par.	5 50	8 57	4 30
Ponticino	6 20	9 30	5 »
Laterina	6 35	9 45	5 15
Bucine	6 51	10 4	5 31
Montevarchi	7 20	10 30	6 »
S. Giovanni	7 35	10 45	6 15
Figline	7 53	11 3	6 33
Incisa	8 4	11 14	6 44
Rignano	8 17	11 27	6 57
Pontassieve	8 35	11 45	7 15
Compiobbi	8 49	11 59	7 29
Firenze (P. C.)	9 10	12 20	7 50
Firenze (cent.) arr.	9 20	12 30	8 »

CECINA-SALINE

Cecina part.	10 10a	p5 35
S. Martino	10 29	5 54
Casino di Terra	10 46	6 11
Ponte Ginori	11 6	6 31
Saline arr.	11 20	6 45

SALINE-CECINA

Saline part.	8 20a	p4 »
Ponte Ginori	8 38	4 18
Casino di Terra	8 53	4 33
S. Martino	9 10	4 50
Cecina arr.	9 25	5 5

SERVIZIO CUMULATIVO

con le Strade Ferrate Meridionali e dell'Alta Italia (Via di Pistoia)

Livorno p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p
Spezia	» »	8 30	» »	» »	5 45
Pisa	» »	8 55	» »	4 50	9 »
Lucca	» »	9 40	» »	5 38	» »
Pistoia	» »	11 »	» »	7 12	» »
Empoli p.	» »	9 58a	» »	» »	10 15p
Arezzo	» »	5 50	8 57a	» »	4 30
Firenze	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 20
Prato	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »
Pistoia	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a
Pistoia p.	7 2a	12 44p	2 44p	7 29p	12 29a
Bologna	11 10	3 30	6 55	11 5	3 55
Parma	2 25p	5 36	10 35	1 26	6 9
Piacenza	4 5	6 42	» »	3 2	7 18
Milano	7 30	8 35	» »	4 45	9 30
Brescia	» »	» »	» »	9 40	2 15p
Ferrara	4 53	» »	9 47	» »	7 53a
Rimini p.	4 20p	7 22p	» »	» »	9 13a
Ancona	» »	10 2	» »	» »	11 35
Pescara	» »	» »	» »	» »	3 40p
Foggia	» »	» »	» »	» »	9 17
Bari	» »	» »	» »	» »	12 30a
Brindisi	» »	» »	» »	» »	3 25
Lecce	» »	» »	» »	» »	6 30
Alessandria p.	» »	8 20p	» »	5 20a	9 35a
Genova	» »	11 »	» »	8 10	12 5p
Torino	» »	10 30	» »	6 15	11 45a
Susa	» »	12 50a	» »	» »	3 30p

Susa p.	» »	9 50p	» »	6 10a	» »
Torino	6 20p	11 20	» »	7 45	» »
Genova	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Alessandria	8 45	1 5	» »	9 55	» »
Lecce p.	» »	» »	» »	5 10p	» »
Brindisi	» »	» »	» »	6 45	» »
Bari	» »	» »	» »	9 40	» »
Foggia	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Pescara	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Ancona	9 15	» »	» »	10 25	» »
Rimini	11 58	» »	4 40	12 48p	» »
Ferrara p.	7 40p	» »	6 2a	1 17p	» »
Brescia	5 5	» »	» »	8 4a	» »
Milano	9 15	» »	» »	10 25	» »
Piacenza	11 »	3 »a	» »	12 5p	» »
Parma	12 25a	4 5	» »	1 12	» »
Bologna	2 50	6 10	10 25	3 25	9 35p
Pistoia	6 54	9 59	2 49p	7 19	10 9
Pistoia p.	7 5a	10 5a	3 »p	7 30p	10 30p
Prato	7 25	10 23	3 28	7 53	11 »
Firenze	7 55	10 55	4 15	8 35	12 »
Arezzo	» »	4 2p	8 »	» »	» »
Empoli	» »	12 58	5 50	» »	» »
Pistoia p.	7 20a	11 »a	6 »p	» »	» »
Lucca	8 57	12 34p	7 37	» »	» »
Pisa	9 50	1 25	8 25	» »	» »
Spezia	1 30p	2 40	» »	» »	» »
Livorno	10 40a	3 »	9 10p	» »	» »

SERVIZIO CUMULATIVO

con le Strade Ferrate Romane (Sezione Sud)

Linea Civitavecchia-Roma-Napoli (Via Maremmana).

Firenze par.	5 30a	12 m.
Empoli	6 20	12 53p
Pistoia	» »	11 »a
Lucca	5 20	12 40p
Spezia	» »	8 40a
Pisa	7 40	2 35p
Livorno arr.	8 5	3 »
Livorno par.	8 25	3 55
Cecina	9 57	6 27
Grosseto	12 41p	8 11
Orbetello	1 57	9 27
Nunziat. arr.	2 15	9 45
Nunziat. par.	2 50	10 30
Civitav. arr.	9 30	6 30a
Civitav. par.	10 »	7 40
Roma arr.	12 not.	10 »
Roma par.	» »	10 20
Velletri	» »	11 23
Caserta	» »	5 34p
Napoli	» »	6 35

Napoli par.	9 55a	» »
Caserta	10 52	» »
Velletri	5 20p	» »
Roma arr.	6 20	» »
Roma par.	6 40	5 »a
Civitav. arr.	8 40	7 5
Civitav. par.	9 40	7 40
Nunziat. arr.	4 40a	1 45p
Nunziat. par.	5 30	2 25
Orbetello	5 53	2 48
Grosseto	7 9	4 4
Cecina	9 58	6 53
Livorno arr.	11 20	8 15
Livorno par.	11 35	8 30
Pisa	12 m.	8 55
Spezia	9 40p	» »
Lucca	3 22	9 56p
Pistoia	7 12	12 20a
Empoli	1 34	10 13p
Firenze	2 35	11 »

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Livorno par.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti	8 47	4 17
Acciaiolo	9 »	4 30
Orciano	9 13	4 34
Acquabuona	9 28	4 58
Cecina arr.	9 47	5 17
Cecina par.	9 57	5 27
Bambolo	10 22	5 52
S. Vincenz.	10 36	6 7
La Cornia	10 54	6 25
Follonica	11 24	6 54
Potassa	11 45	7 15
Montepescali	12 14	7 44
Grosseto	12 41	8 11
Talamone	1 21	8 51
Albegna	1 40	9 10
Orbetello	1 57	9 27
Nunziatella ar.	2 15	9 45

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

Nunziat. part.	a5 20	p2 25
Orbetello	5 53	2 48
Albegna	6 6	3 1
Talamone	6 25	3 20
Grosseto	7 9	4 4
Montepescali	7 32	4 27
Potassa	8 4	4 56
Follonica	8 28	5 23
La Cornia	8 53	5 48
S. Vincenzio	9 11	6 6
Bambolo	9 24	6 19
Cecina arr.	9 48	6 43
Cecina par.	9 58	6 53
Acquabuona	10 18	7 13
Orciano	10 33	7 28
Acciaiolo	10 46	7 41
Colle Salvetti	11 »	7 55
Livorno arr.	11 20	8 15

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Orvieto par.	a» »	a5 30	12 25p
Ficulle	» »	6 20	1 15
Chiusi	» »	6 50	1 40
Salcini	» »	7 5	1 55
Salarco	» »	7 25	2 10
Torrita	» »	7 45	2 25
Sinalunga	» »	8 »	2 35
Lucignano	» »	8 15	2 45
Rapolano	» »	8 45	3 5
Asciano	» »	9 5	3 20
Siena arr.	» »	10 10	4 20
Siena par.	6 10	11 45	4 30
Poggibonsi	7 »	12 35	5 20
Certaldo	7 20	» »	5 40
Castel-Fior.	7 35	» »	5 55
Osteria Bian.	7 53	» »	6 13
Empoli arr.	8 3	1 20	6 23

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Empoli par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian.	8 50	» »	7 25
Castel Fior.	9 10	2 15	7 45
Certaldo	9 25	2 25	8 »
Poggibonsi	9 50	3 »	8 25
Siena arr.	10 45	3 55	9 15
Siena par.	11 »	4 20	» »
Asciano	12 5	5 30	» »
Rapolano	12 15	5 50	» »
Lucignano	12 35	6 15	» »
Sinalunga	12 45	6 30	» »
Torrita	1 »	6 45	» »
Salarco	1 10	6 55	» »
Salcini	1 25	7 10	» »
Chiusi	1 45	7 30	» »
Ficulle	2 10	8 »	» »
Orvieto	2 50	8 40	» »

TORRENIERI-ASCIANO

Torrenieri p.	a8 15	a11 15	p2 30
S. G. d'Asso	8 30	11 30	2 45
Asciano arr.	8 50	11 50	3 5

ASCIANO-TORRENIERI

Asciano part.	a9 10	p12 10	p5 35
S. G. d'Asso	9 30	12 30	5 55
Torrenieri ar.	9 45	12 45	6 10

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali, non poter accettare i francobolli in pagamento.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 14 agosto.

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	58 »	57 23	»	»	»	»
Detta in sottoscrizione	»	»	»	»	»	»
3 %	40 05	39 95	»	»	»	40 »
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	»	»	»	»	»	»
Azioni Banca Naz. Toscana	»	1425 »	»	»	»	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	1440 »	1405 »	»	»	1415 »	»
Banca di Credito Italiano	»	»	»	»	»	»
Obb. Tabacc. 5 %	»	»	»	»	»	»
Azioni strade ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % Str. ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	170 »	168 »	»	»	168 »	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle suddette	»	»	»	»	»	»
Dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Azioni Str. ferr. Meridionali	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. dem. 5 % in serie compl.	379 »	376 »	»	»	»	»
Obb. in serie non complete	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 %	»	»	»	»	»	»
5 % italiano in piccoli pezzi	»	»	»	»	60 »	»
3 % id.	»	»	»	»	41 »	»
OSSERVAZIONI						
Prezzi fatti del 5 %	»	»	»	»	»	»
Napoleone d'oro	21 60	21 57 50	»	»	»	»

Milano, 13 agosto

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	»	»	»	57 75 87 50
»	»	spezz.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
»	»	fine p.	»	»	»	»
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
» intestata »	»	cont.	»	»	»	»
»	1 apr.	cont.	»	»	»	»
5 % pr. da Pres. L.-V 1850	1 dic.	cont.	»	»	»	»
Azioni Banca Nazionale	1 gen.	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
» Banca di Credito it.	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
» Cassa sconto tosc.	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
» Canali Cavour	»	cont.	»	»	»	»
» Strade ferrate L.-V	»	fine c.	»	»	»	»
»	1 mag.	fine p.	»	»	»	»
» Merid.	»	fine c.	»	»	»	»
»	1 gen.	fine p.	»	»	»	»
» Pubblico Macello	»	cont.	»	»	»	»
Obbl. Strade ferrate L.-V	»	»	»	»	»	»
» Merid.	1 ott.	»	»	»	»	»
» Livor.	1 gen.	»	»	»	»	»
» Canali Cavour	»	»	»	»	»	»
» Beni demaniali	1 ott.	»	»	»	»	»
» Della Città 1860 5 %	»	»	»	»	»	»
» CC. SS. di Milano	»	»	»	»	»	»
» Della Città rimbors. con pr.	»	»	»	»	»	»

Genova, 13 agosto

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	57 30	57 10
» »	f. m.	»	»
» »	f. p.	»	»
» in piccole partite	cont.	»	»
» Certif. impr. 1865	emis.	»	»
» »	f. m.	»	»
» Hambro 1851	cont.	»	»
3 % » 1853	cont.	»	»
4 % Obb. Stato 1834	cont.	»	»
» 1849	cont.	»	»
» 1850	cont.	»	»
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	»	»
4 % Ced. Città 1834	cont.	»	»
5 % » 1855	cont.	»	»
Banca Nazionale	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»
» »	f. pr.	»	»

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	57	75 50
»	f. m.	»	»
»	f. pr.	»	»
Cassa sconto	cont.	»	»
»	f. m.	»	»
»	f. pr.	»	»
Cred. mob it. v. 400	cont.	»	»
»	f. m.	»	»
»	f. pr.	»	»
Soc. Canali Cavour	cont.	»	»
Acquedotto Nicolay	cont.	»	»
Az. ferrovie merid.	cont.	»	»
Obbl. » 3 %	cont.	»	»
Obbl. Beni demaniali	cont.	370	»
»	f. m.	»	»
»	f. pr.	»	»
5 % Romano		»	»

Torino, 13 agosto

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. prec.	Contratti in contanti matt.	in liquidazione G. prec.	in liquidazione matt.
Consolidato 5 %	» »	57 55	» »	» »
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	» »	» »	» »	» »
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	» »	» »	» »	» »
Banco di sconto	» »	» »	» »	» »
Obbl. demaniali	» »	» »	» »	» »
Pezza da L. 20 d'oro	21 60	»	21 55	

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina num. 110